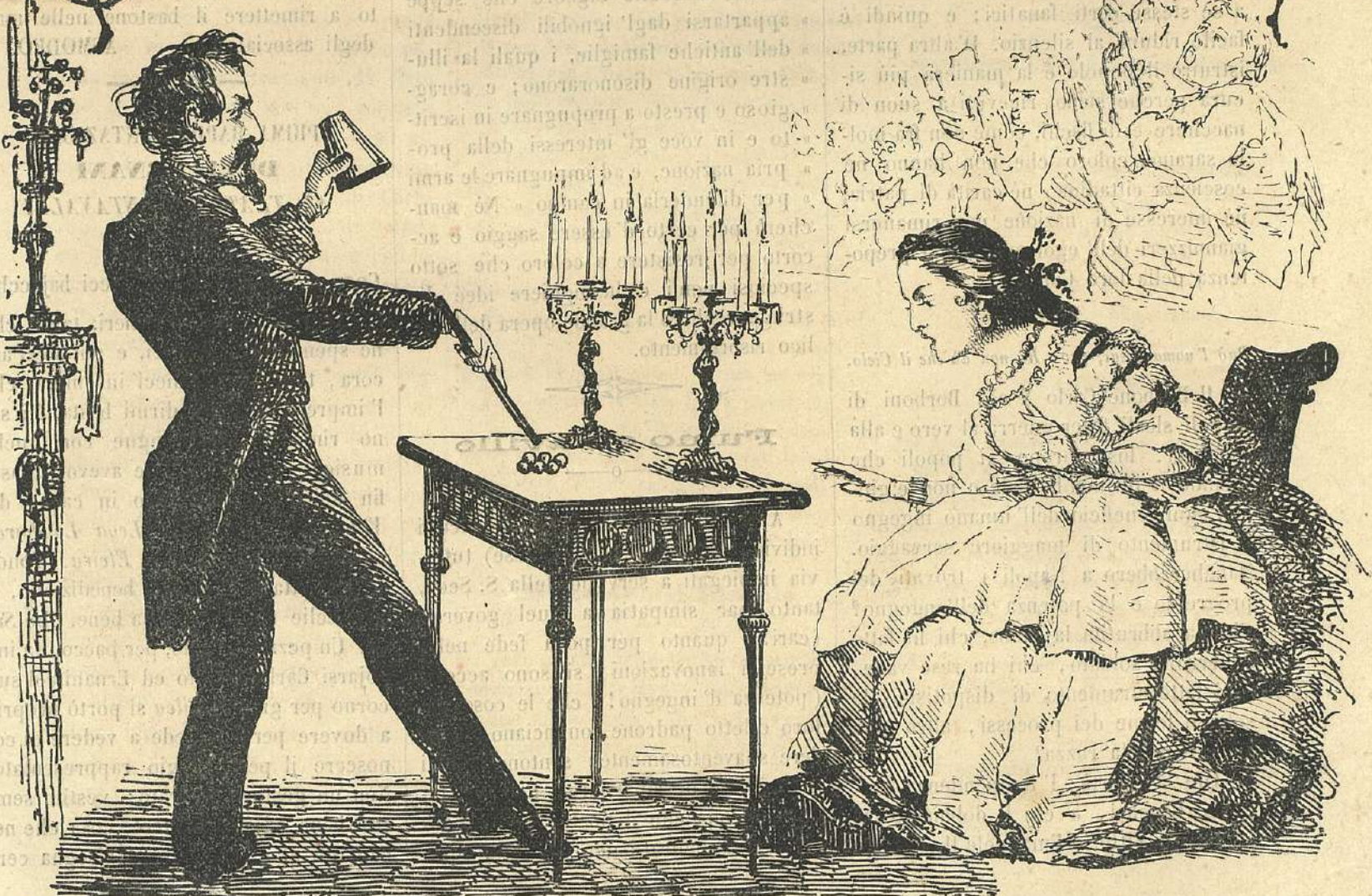




Si pubblica ogni cinque giorni. Ogni numero costa cent. 10. Associazione trimestrale a L. 1.60. Si riceve all'ufficio tipografico.

Le inserzioni a centesimi dieci per linea od anche gratis se si prende il diavolo in un buon momento.

**IL GIUOCO DELLA VOTAZIONE SPONTANEA**



Prestig. . Quante palle aveva lei, Sig.<sup>la</sup> Nizza? — Niz. Quattro. — Pres. Quante ne ha messe nel bussolo? — Niz. Questo poi!... — Pres. Certo non più di quattro. Or bene: ecco o Signori che sotto il bussolo ce ne sono sei. Il pubblico. — Bravo! bravo! —



*Stampa, vapor, ferrate vie, telegrafi.*

Il vero fidate a questi mezzi, e lasciate pure che la Corte romana lo metta all'Indice delle cose vietate! La vittoria è sicura, nè può essere tardata se non che per opera di sofisti, quali sempre furono i legittimisti Borbonici, il dottrinalismo Orleanese e la teocrazia politica.

Che i governi siano infallibili e irresponsabili come la divinità, è sofisma smentito dalla storia di tutti i popoli, e dagli errori dei governi caduti appunto perchè erano fallibili, ed ebbero la vanità di tenersi irresponsabili delle loro azioni. Che la legittimità dei Borboni, senza tener conto delle famose galanterie di Corte, sia un sofisma di parola per infeudare la Francia ad una famiglia più volte detronizzata dalla nazione, è cosa di fatto palese a tutta l'Europa; e che il dottrinalismo Orleanese sostenuto dal Guizot, dal Thiers e compagni fosse il risultato di più sofismi contro i diritti del popolo francese, si è veduto nell'abbandono in cui rimase il protagonista di quella politica; la quale non avendo in sè stessa altezza nè solidità di principi, nè generose imprese, ma intrighi di consorterie e di famiglie, stancò la Francia.

Ma i sofisti, per quanto siano arditi, non amano nè la polvere di cannone, nè il disprezzo, quale procurano a sè stessi certi fanatici; e quindi è facile ridurli al silenzio. D'altra parte, istruire il popolo è la maniera più sicura perchè sieno ricevuti a suon di nacchere e di fischi, come non fra molto saranno coloro che non hanno nè coscienza cittadina, nè carità di patria, nè interesse di nazione per rimanersi giannizzeri dell'egoismo, della prepotenza della loro Corte.

*Può l'uomo assai; buon Re non dà che il Cielo.*

Il Borbone Carlo X e i Borboni di Napoli sleali fecer guerra al vero e alla giustizia. Insegnarono ai popoli che quando il Re non ha fede e non è giusto, ogni beneficio dell'umano ingegno è strumento di maggiore servaggio. Mancherebbero a Napoli i trovati del progresso e la potenza dell'ingegno? Chi ha abbruttita la plebe, chi ha fatto sgherro il soldato, chi ha rese vane, anzi fatte strumento di dispotismo le solenni forme dei processi, altro che i Re di quella razza?

Ora la libertà, l'indipendenza, supremi benefici, a chi li dobbiamo se non a Te, Vittorio Emanuele II, alla tua

fede, al tuo valore, o Monarca, onore e salute d'Italia?

*Può l'uomo assai; buon Re non dà che il Cielo.*

*Ma se Ministro a Lui fosse Antonelli?*

Non conosciuta la volpe di Sonino, forse anche il buon Re, se fosse altro Pio IX, avrebbe ingannato; e il rugiadoso coro d'Ignazio avrebbe del reo Segretario appellato divino il tradimento e la slealtà. Ma il Cavour è suo Ministro; il genio Italiano è a lui devoto, e gli apostati di Dio e dell'uomo imprecano indarno contro la virtù sul trono, e il genio che le sta ministro.

*Se discorde al gran fine il Parlamento?*

Italia, Italia! i Deputati, i figli tuoi ti avrebbero tradita! Ambiziose voglie, meschino orgoglio, vanità popolari, opposizioni accademiche, e sofistici talenti forse non mancheranno a contrastare l'impresa. Avessero almeno prudenza, se non hanno politica sapienza! E poichè l'inutile complimento fatto al Cavour di nominarlo qui deputato al primo Collegio (complimento che questo Periodico chiariva impolitico e vano N.° 17) or fa luogo a nuova elezione, torno a proporre il March. Luigi Tanari.

Perciocchè come dissi altra volta (cit. N.° 17) « egli è italiano fin dalla » culla, e nobile Signore che seppe » appartarsi dagl'ignobili discendenti » dell'antiche famiglie, i quali la illustre origine disonorarono; e coraggioso e presto a propugnare in iscritto e in voce gl'interessi della propria nazione, e ad impugnare le armi » per difenderla in campo » Nè mancherà per certo d'essere saggio e accorto per resistere a coloro che sotto speciosi nomi e lusinghiere idee distruggerebbero la grande opera dell'italico risorgimento.

## Fumo e Faville

Abbiamo da sicura fonte che alcuni individui (rimasuglio bolognese) tuttavvia impiegati a servizio della S. Sede, tanto par simpatia a quel governo (cari!), quanto per poca fede nelle presenti innovazioni, si sono accorti (potenza d'ingegno!) che le cose del loro diletto padrone cominciano a pendere spaventosamente; sentono quindi il desiderio di ripatriare; ma nol faranno prima che il nostro governo abbia loro assicurato una pagnotta equi-

valente a quella che lascieranno... Vorrebbe il governo incaricare il Diavolletto?... a ogni modo, prima che sia concluso il contratto, si prega ognuno della più rigorosa segretezza, per non compromettere possibilmente nè gli affari, nè le persone di questi partigiani... della pagnotta.

La è certo una grande consolazione il vedere che tutti quei militi della Guardia Nazionale che hanno mezzi concorrono proporzionatamente in aiuto a quelli che non ne hanno, per provvederli dell'uniforme. Però, siccome al mondo non si è mai contenti, si vorrebbe ancora che questo spirito fosse attacciccio presso il Comando Superiore, i cui ricchi componenti, tranne alcuni che già diedero esempio di generosità, sono famosi per rompere le tasche agli altri, senza toccar mai la propria.

Il Giornale è un po' in ritardo... Il Diavolo che è il tipo della puntualità voleva ricamar le spalle agli stampatori perchè non misero in pronto il lavoro. Questi gli hanno gridato, come grida chi ha ragione, di aver voluto anch'essi festeggiare l'arrivo del Re al modo solito... col non far niente. Il Diavolo, dopo questa scusa, è costretto a rimettere il bastone nelle mani degli associati. ASMODEO.

## PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELL'ERNANI AL TEATRO CONTAVALLI

—o—

Cosa volete di più per dieci bajocchi?

Io li ho spesi volentieri; tanto, che ne spenderò altri dieci, e poi dieci ancora, tante volte dieci insomma, che l'impresario dovrà dirmi basta. Mi sono rinfrescato il sangue con quella musica, il sangue che avevo guasto fin dall'autunno scorso in causa del *Vittore Pisani* e della *Lega Lombarda* che Dio confonda! Che *Elvira!* Tonda e grassotta che è una benedizione, e poi, celie a parte, canta bene. Che *Silva!* Un pezzo d'uomo, per bacco, da ingojarsi Carlo Quinto ed Ernani col suo corno per giunta. *Silva* si portò proprio a dovere perchè diede a vedere di conoscere il personaggio rappresentato. Non un gesto trascurato; vestito sempre bene ed in carattere, cosa che nei cantanti al giorno d'oggi bisogna cer-



care col lanternino; ne sia una prova il Signor Carlo Quinto in mosca e baffi neri, genere di *barbeggiamiento* (passatemi la parola) nemmeno sognato dal quondam Imperatore che, come tutti sanno o dovrebbero sapere, portava la barba intera e lunga di colore rossiccio. Questo ad istruzione del barittono che nella partita canto non sarebbe poi il diavolo, qualora si decidesse a cantare colla bocca aperta e non come se vi tenesse un marrone che scotta. *Silva*... insomma io l'ho con *Silva*! lasciatemi finire i suoi conti e verremo poi ad *Ernani* e corno uniti. Cuturi cantò la sua parte con soddisfazione di tutti e fu applaudito non ostante alcuni spettatori che si sforzavano di far rimarcare il leggiero difetto dell'attore nel pronunziare la *S*, ed arrivarono soltanto a far rimarcare la loro ineducazione. Eccoli qui... arriva adesso l'amico *Ernani*, con una quantità prodigiosa di ricci che sembrano ora sortiti dalle mani del barbiere dove probabilmente avrà lasciato anche quel po' di collare, attesa la sua completa mancanza attorno il collo dell'illustre bandito! O che è così, o convien dire che i suoi affari andavano tanto male, da non permettergli la spesa. Un *Ernani* senza corno non è amissibile, il nostro dunque (intendo il nostro *Ernani*) aveva il corno proprio sotto al... l'aveva nel... insomma in quella parte che non è il davanti. Nuovo posto da mettere gli strumenti da fiato e che speriamo bene non sarà adottato dai Signori professori d'orchestra, altrimenti la decenza ne patirebbe, come ne patisce la fama del rivale di Carlo Quinto, facendo supporre così di sonare il corno con mezzi poco retti e rivolti a danno totale dell'odorato. Del resto poi questo bandito è una pasta di zucchero, è un assassino alla mano, un'onesta persona. Canta così proprio per non parere, e gli importa tanto dell'amore d'*Elvira*, dell'ira di Carlo, delle gelosie di *Silva* quanto delle rondini dell'anno passato; come all'incirca importò all'orchestra (*capitanata dal valente Moreschi*) il sonare piano o forte al tempo debito. Che S. Giacomo di Compostella li ajuti! Aveano preso gli uditori per tanti sordi, sbaglio più facile però che quello di prenderli per tanti muti, atteso il continuo susurro e il continuo chiacchierare che impedivano di esultare a chi ne aveva la volontà, e che fecero, in unione ad altre cosuccie indegne del pubblico bolognese, non poco torto alla fama di colto e gen-

tile da lui sempre meritata — Quando avete un abito logoro e vi mancano i mezzi per farvene un altro, che espediente trovate? Quello di darlo al sarto onde ve lo rivolti. Figuratevi se non conosco questa manovra! Or bene anche a Contavalli si è sentita la necessità dell'espediente in discorso riguardando all'inargentato tavolino che solo soletto dovea comparir per due. La prima volta ne presentarono il di dietro, la seconda il davanti. Eh!? Che furbi! Ad *Elvira* toccò la prima parte, a *Silva* la seconda. Chi stette meglio? Nessuno - Recapitoliamo. *Prima donna*, (bravo!) *Basso profondo* (bravo!) *Barittono* ( ) *Tenore*..... una quantità di punti sospensivi. *Orchestra*, si aspetta sentirne il *piano* per decidere interamente, possiamo dire intanto che *forte* lo è. *Cori, attrezzi, scene*; pensate ai dieci bajocchi e dite: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.*

CIC-CIAC.



### A Bulògna

per l'ingrèss

### dèl Rè Vittori Emanuèl II.

—o—

O Bulògna, da dòp ch't' i stà piantà,  
Se quell ch'fè la to storia en mentess brisa,  
Un'epoca em' è quèsta en i è mai stà,  
E ai zugh, perchè ai ho poc, sein la camisa.  
Comod s'al füss al Messia da tutt bramà,  
Quell ch'arriva, t'al sa, l'è qu'Amigh zrisa  
Franc, leal, curaggiùs, tutt pein d'buntà,  
Ch'ha unè l'Italia ch'era aquèsè divisa.  
L'è Quell ch' picciò in-t-el corn ai Slappazzùcc  
A Palestro, a Magenta e a Solferein,  
E che fra poc al s'farà armagnr ed stùcc.  
Chi è ch' vùia dseumetri un maranghein?  
Prema ch' t'urna a tirar quell matt d'zagnùcc,  
Anch'a Venezia an i sra piò un gambein.  
Pover dsgrazià d' cudein!  
S'avessi mai del puls anch per la tèsta,  
Vgni a vedr, o quatter gatt, sta bella fèsta!  
An i è forza ch' arresta  
Quèlla d'un popol quand l'è unè em' è nù.  
Fà a mi mod: n'i sta tant a pinsar sù,  
Ch' la srev da becc cornù;  
Quell ch' è stà seppa stà, dèins tutt la man:  
Quèsta è la fèsta ch' gradirà al Suvran.  
Dott. CESARE BARRERA.



### Memorie del Diavolo

Jeri prima delle tre pom. un Reverendo si sganasciava a persuadere ad alcune altre bestie, che la Provvidenza non poteva permettere a Vittorio Emanuele un tranquillo e regolare ingresso in Bologna; e che da ciò discendeva per filo di logica dovere il rovescio d'acqua continuare ed accrescersi.

Proprio sul buono del discorso, eccoti il colpo di cannone che annunzia l'arrivo di S. Maestà: il Reverendo caccia il naso in aria... la pioggia dell'acqua è cessata come per incanto, e... un'altra pioggia di fiori e di benedizioni accompagna il Re per tutta la sua traversata, senza che la Provvidenza si prenda il pensiero di guastar nulla....

Quel Reverendo si spolmona adesso a provare che la Provvidenza non ha un centesimo di logica.

—o—

### Corrispondenza del Diavoletto

—o—

Al Sig. S. C. — Bologna — Gratitudine degna della vostra schiatta! Alla rivincita, amico!

Al Sig. Francesco B.\* - Forlì - Il Diavoletto vi presterà volentieri... anche sul grugno... la sua coda, e franca di posta.

È stata recapitata all'ufficio di questo giornale una lettera che fedelmente si riporta, a solo scopo che sia mandata al suo vero indirizzo, mentre la Direzione del Diavoletto, per sue ragioni particolari, desidera d'averle le spalle salve.

Amico.

Sei pregato a non venire a rompere la scatola con lettere anonime a chi se ne infischia dei tuoi saggi consigli. Ti prevengo che per quanto tu ed i tuoi compagni facciate non ne caverete mai nulla, ma sciuperete carta e tempo invano: anzi ti dirò che se azzardi un'altra volta simile cosa l'anonimo si toglierà la maschera, e saprà pareggiarti le spalle. Addio.

Il tuo N. N.

Bologna 26 Aprile 60.



### Spiegazione della Sciarada precedente

#### VELENO

—o—

### Spiegazione del Rebus precedente

Una strofa del Poeta  
Canti laude al pio guerrier  
Che d'Italia la gran meta  
Coll'intrepido suo brando  
Va segnando — allo stranier.



### SCIARADA

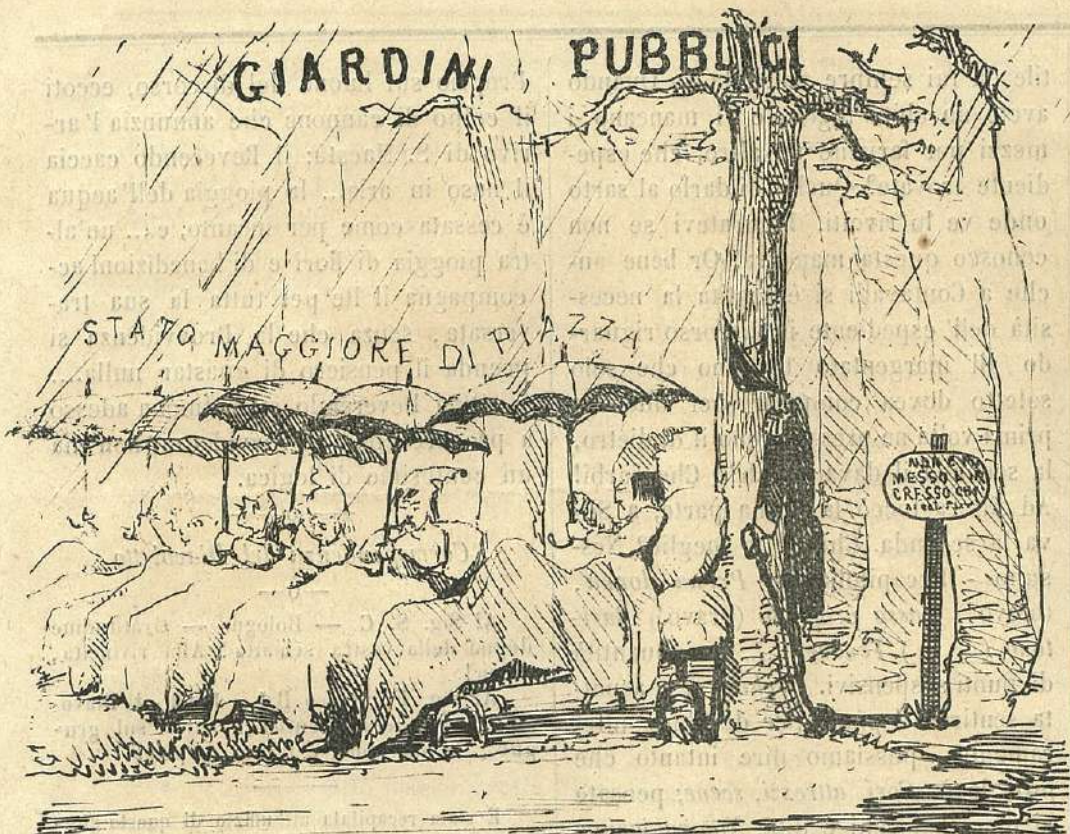
Nel primo avvolgesi — Donna galante  
Dal collo eburneo — Sino alle piante.  
Composto trovasi — Il nostro mondo  
In parte massima — Del mio secondo;  
E in forma solida — Fluida e gazona  
Natura rendere — Ci suol tal cosa.  
Il terzo è suddito — Di moda imbelle  
Ch'or cela, or smaschera — La propria pelle.  
L'avarò sordido — Di largo intiero  
Si fa epilettico — Al sol pensiero.  
L. R.

Il Giornale sortirà Lunedì prossimo in luogo di Domenica.

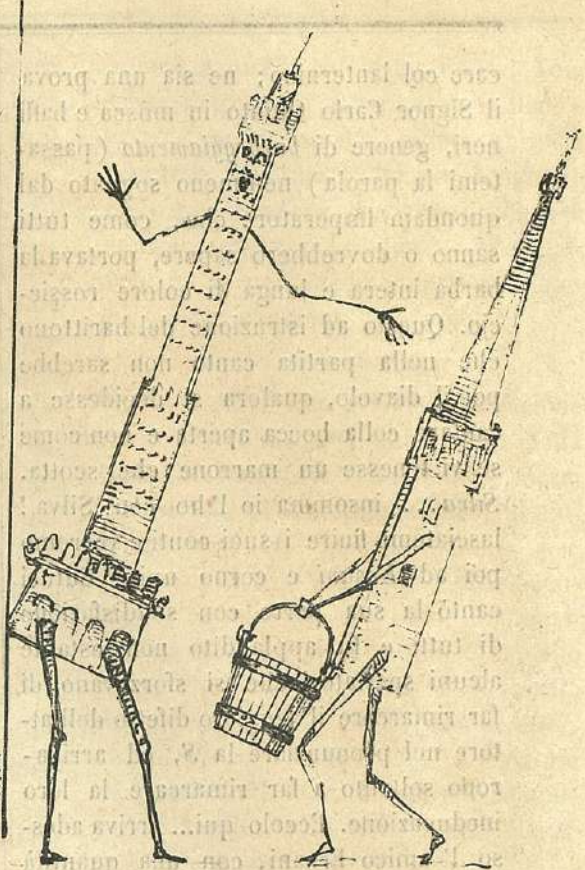
PIETRO CASANOVA Gerente

Tipografia di G. Monti al Sole.



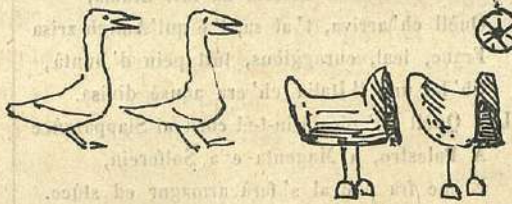
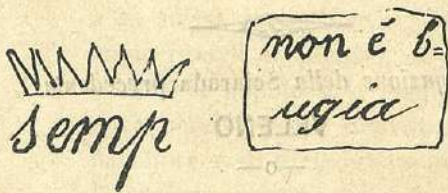
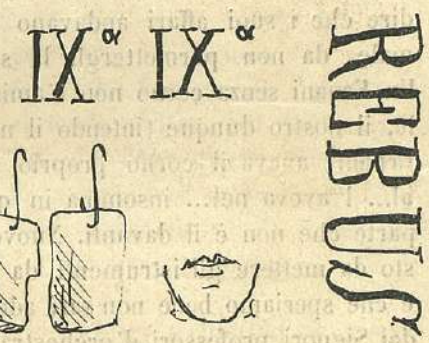
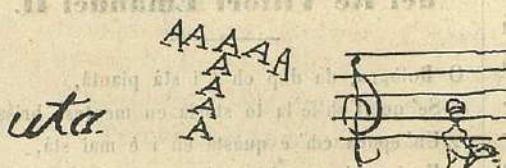


Il comune si è alleggerito dal peso di alcuni alloggi



Un rimorso di coscienza

Il Rehusista del Cannocchiale, smanioso di tenere in corrente de' suoi parti il pubblico, comunica al Diavolo il Rehus seguente.



# REBUS

